

Un'esperienza pluriennale: l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario in Italia e la direzione di Barcellona¹

*(Many Years of Experience: The Criminal Asylum in Italy
and Barcellona's Management)*

Nunziante Rosania

(Psychiatrist)

Former Director of Barcellona Pozzo di Gotto's Criminal Asylum

Abstract

In this contribution, the former Director of the last Criminal Asylum to close its doors, gives us a brief overview of his experience. He argues the most significant breakup moments, without forgetting the proposals and suggestions for future improvements. Finally, he gives us an original document, from the V. Madia historical archive. This is a life in the asylum portrait.

Keywords: mental illness, asylums, care, containment, Barcellona Pozzo Di Gotto

Abstract

In questo contributo, l'ex Direttore dell'ultimo Ospedale Psichiatrico Giudiziario d'Italia a chiudere i battenti, ci restituisce un breve excursus della sua esperienza: argomentando i momenti di rottura più significativi senza dimenticare le proposte ed i suggerimenti per i

¹ Il presente contributo è parte della relazione al convegno *Attraversamenti: dall'OPG al penitenziario*, effettuato il giorno 6 dicembre 2022 presso il Convento di S. Antonio di Padova di Barcellona Pozzo di Gotto (Me). Si ringrazia il Prof. Salvo Presti per la trascrizione dell'intervento.

miglioramenti futuri. In ultimo ci regala un documento originale, dall'archivio storico del V. Madia, emblematico della realtà vissuta all'interno dell'istituzione manicomiale.

Parole chiave: malattia mentale, manicomi, cura, contenimento, Ospedali Psichiatrici Giudiziari, Barcellona Pozzo di Gotto

La storia degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari italiani (già manicomi criminali), ed in particolare di quello di Barcellona P.G. (inaugurato nel 1925), narra della tormentata vicenda di istituzioni penali a lungo rimosse dall'interesse e dal comune sentire del consesso sociale nonché dall'agenda politica di questo Paese.

Letteralmente abbandonate a se stesse, prive di una formazione specifica rivolta al personale (soprattutto di polizia penitenziaria) chiamato a gestirle nonché di risorse adeguate a sostenere la complessa "mission" che le caratterizzava avrebbero dovuto svolgere funzioni, all'un tempo, di custodia, di cura, di riabilitazione (!) attraverso percorsi terapeutici di natura farmacologica, di supporto psicologico, di risocializzazione e di progressivo reinserimento nel contesto comunitario di appartenenza.

Sopravvissuti alla radicale riforma dell'assistenza psichiatrica intervenuta in Italia (1978) queste realtà asilari sono rimaste a lungo, per così dire, "in mezzo al guado" senza mai riuscire a dare pieno adempimento al loro mandato istituzionale se non sul versante unidimensionale di una compulsiva quanto esorbitante "difesa sociale" nei confronti della presunta pericolosità delle persone internate.

Né, d'altra parte, i territori di appartenenza dei pazienti reclusi si dichiaravano disponibili all'accoglienza di questi ultimi nei loro presidi di salute mentale (come avrebbero dovuto sulla base di progetti individualizzati concordati con l'équipe multiprofessionale degli istituti psichiatrico-giudiziari) ovvero a seguirli (allorquando la situazione clinica lo consentisse) in ambito familiare.

La ricostruzione delle storie individuali, l'esame delle produzioni grafiche ed artistiche degli internati, la rivisitazione puntuale della documentazione relativa a questi ultimi (inerente agli aspetti giuridici e, per altro verso, all'andamento del decorso nosologico e comportamentale) hanno consentito di "incrociare", ri-conferendo loro "senso", tante vite perdutesi nei meandri oscuri del vecchio "manicomio".

La fredda, alienante storia della vecchia "Istituzione – baluardo della difesa sociale" ha a lungo annichilito le singole storie, la produzione espressiva dei pazienti, la stessa soggettività della sofferenza di chi quella Istituzione ha abitato (spesso, per altro, senza che vi fosse una vera necessità del ricorso al confinamento entro arcigne mura erette dalla "società civile" per separare, per rimuovere dalla coscienza collettiva, per nascondere alla vista dei "sani e normali" lo scandalo dei "pazzi criminali").

E va sottolineato come a lungo questi luoghi di "pietosa accoglienza e cura" sono stati utilizzati, a partire dagli anni '60/'70 del secolo scorso, come "buon ritiro" assai confortevole, da malavitosi tutt'altro che sofferenti sotto il profilo psichiatrico che letteralmente vi spadroneggiarono per lunghi anni corrompendo, minacciando e mantenendo senza ritegno assidui contatti con l'esterno (e, dunque, con i rispettivi sodalizi criminali!). Ciò mentre i malati (quelli veri, i "mau-mau" dello "slang" in uso all'interno del manicomio giudiziario barcellonese) erano ammassati nei cameroni dei reparti più degradati o infrenati sui numerosi letti di contenzione.

Chiusa, a seguito di sopravvenute vicende tanto drammatiche quanto scandalose, la tormentata fase dell'occupazione mafiosa degli OPG, le nuove dirigenze di questi istituti hanno provato in tutti i modi possibili a sensibilizzare un mondo politico, come dianzi accennato, totalmente disinteressato al grido d'allarme che si levava da una popolazione di derelitti che rimaneva in eterna attesa di essere

adeguatamente curata più che duramente punita: cure idonee e percorsi riabilitativi individualizzati costituiscono, d'altra parte, il presupposto indispensabile per prevenire la recidiva di reato!

Ebbene, dopo anni di dibattiti di portata nazionale, di iniziative volte a delineare l'assolutamente necessaria riforma, di una pubblicistica divenuta sempre più ampia ed incalzante sulla questione della psichiatria declinata in ambito giudiziario, la risposta fu l'improvviso arrivo negli OPG italiani di una Commissione senatoriale d'inchiesta, riguardante la Sanità pubblica, che aveva inopinatamente deciso di occuparsi di questo controverso settore del panorama penale italiano senza, per altro, nulla conoscere (e di ciò gli attoniti operatori degli Istituti di cui trattasi dovettero presto prendere sconsolatamente atto!) circa il mandato istituzionale, l'organizzazione complessiva, le normative vigenti, le dinamiche relative al rapporto con il mondo esterno!

Il risultato di questo primo impatto del mondo politico con la realtà degli OPG fu che mancò poco che fossero gli operatori stessi di queste Istituzioni ad essere criminalizzati!

Da lì, iniziò un percorso di riforma (oggettivamente non oltre procrastinabile) che pervenne, finalmente, al superamento degli OPG introducendo tuttavia (in perdurante assenza – come dianzi già sottolineato – di una rete di servizi psichiatrici territoriali capaci di un'efficace presa in carico della particolare utenza costituita dai cosiddetti *folli rei*) elementi di nuova, rilevante, criticità.

Si è, infatti, prodotto un assai preoccupante trasferimento alle carceri ordinarie di buona parte del problema inerente i soggetti portatori di severe problematiche di rilievo psicotico a fronte del fatto che le REMS (Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza detentive) istituite dalla nuova normativa introdotta nel 2014 tuttora non riescono (se non in minima parte, per carenza sia di strutture che di personale) ad accogliere i soggetti prosciolti per difetto di

imputabilità dichiarati socialmente pericolosi.

È oggi necessario, alla luce di quanto sopra, rivedere la normativa sulle REMS, incrementare significativamente i tragitti trattamentali extramoeniali di cura e riabilitazione, potenziare i servizi psicologico-psichiatrici negli istituti penali affidandoli alla diretta responsabilità dei Dipartimenti di Salute Mentale competenti per territorio, con particolare riguardo (ed urgenza di iniziative) a quegli istituti penitenziari dove sono state istituite sezioni fungenti da Articolazioni per la Tutela della Salute Mentale in carcere (ATSM).

Alla luce di quanto sopra considerato dare in qualche modo oggi la parola alle "vite sospese", divenute – purtroppo – tante (troppe!) volte "vite perdute", dei malati di mente (i "Mau-Mau"!) stivati nelle istituzioni totali giudiziarie è atto dovuto, umanamente necessario: vuole essere il riconoscimento non delle migliaia di diagnosi di malattia (ossessivamente formulate con compiacimento descrittivo e formulazioni psichiatricamente barocche) che trasudano da vecchi e caotici diari clinici, ma delle singole persone che erano dietro quelle diagnosi, persone che venivano comunque prima delle definizioni nosografiche e delle chilometriche prescrizioni psicofarmacologiche!

*Lettera al Direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Barcellona
Pozzo di Gotto.*

Signor Direttore sono Giuseppe ... un ex ragazzo ormai quarantenne.

Come Lei sa bene sono qui con una misura di sicurezza, prorogata tante volte, per un reato che tutti hanno sempre definito, facendomi arrabbiare, bagattellare!

I miei coimputati, che furono giudicati sani di mente, sono liberi da tanto tempo e si sono presto rifatti una vita.

Sig. Direttore vorrei il Suo aiuto per tornare finalmente a vivere pure io.

Vorrei provare (come qualche volta sento dire da Lei) a dare ancora un senso a questa mia vita, a dire e a dare ancora qualcosa alle altre persone.

Qui dentro io muoio un poco alla volta, giorno dopo giorno, fra questi muri grigi dove rimango "pericoloso" perché mio padre non può riprendermi a casa, mia madre ha problemi mentali e il servizio sanitario pubblico non ha posto per me.

Sig. Direttore sarà mai possibile anche per me innamorarmi di una donna, stringere fra le braccia un figlio mio, tornare a respirare l'aria di mare della mia città. Insomma, tornare a sentirmi ancora vivo.

Vorrei vestirmi bene, con abiti puliti e in ordine, passeggiare in mezzo alla gente e essere sicuro di me stesso, parlare e essere ascoltato come uno normale.

Vorrei essere capace di riprendere a leggere come facevo prima, tanti anni fa, recuperare la memoria che mi sembra di non avere più, riprendere a usare la fantasia, insomma essere libero come ogni persona umana.

Grazie signor Direttore, Le voglio bene.

Giuseppe.

Bibliografia

Buonadonna, S. (2013). Messina: boss veri... ma finti matti all'Opg di Barcellona Pozzo di Gotto. *La Repubblica*, 16 novembre; online in RistrettiOrizzonti:

https://ristretti.org/index.php?option=com_content&view=article&id=26119:messina-boss-veri-ma-finti-matti-allopg-di-barcellona-pozzo-di-gotto&catid=16:notizie-2010 (ultimo accesso: 18 settembre 2023).

Carvigno, M. (2019). E l'ultimo spenga la luce. Quando i manicomi furono chiusi per sempre. *PassaggiLenti*, 17 Maggio; online

<https://www.passaggilenti.com/quando-i-manicomi-furono-chiusi>
(ultimo accesso: 23 agosto 2023).

Goffman, E. (1961). *Asylums: Essays on the Social Situation of Mental Patients and Other Inmates*. New York: Doubleday.

Legge, 16 maggio 1978, n. 180, *Accertamenti e trattamenti sanitari volontari ed obbligatori*.

Legge 30 maggio 2014, n. 81, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 marzo 2014, n. 52, recante disposizioni urgenti in materia di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari*.

Miravalle, M. (2018). *Dagli OPG alle REMS*. In Mantovani, G., *Donne ristrette*, LEdizioni.

Pandolfino, R. (2020). L'ex OPG di Barcellona Pozzo di Gotto: la storia, l'archivio, i pazzi criminali. *Humanities: rivista online di storia, geografia, antropologia e sociologia, Università degli Studi di Messina*, 9(1): 191–213.

Sortino, A. (2019). Paranoici e uxoricidi. Tracce dal manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto. *Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storie*, 18(2), 83–104.

